

L'INNOTATORE TRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

Alla Camera di Commercio
ed ai naviganti di Trieste

Sia permesso ad uno, che la solerte e providente operosità de' preposti al commercio triestino coadisce e meritamente apprezza, d'esprimere qui pubblicamente un voto per cosa di comune interesse al loro traffico ed alla nostra industria agricola, a cui e' possono cooperare.

Già ebbimo occasione altre volte di notare i crescenti rapporti fra il vicino porto di mare ed il Friuli. Già a quest' ora parecchi Triestini diventaroni possessori di terre nel nostro paese, e più lo diverranno, quando una strada ferrata li abbia messi ad un' ora o poco più di distanza. Parecchi dei loro istituirono fra noi macine perfezionate di grani per esportarne le farine nel Brasile ed altrove. Taluno di que' negozianti entra a pigliar parte in qualche duna delle nostre imprese; come d'altra parte non pochi Friulani attendono ai traffici o ad altre cose in Trieste. Fra un porto marittimo fiorente di traffici e speranzoso di un bell' avvenire ed un territorio vicino dedito all' agricoltura, simili rapporti non possono che estendersi maggiormente in appresso. Se la Venezia d'altri tempi estendeva i suoi borghi sul Terraglio verso Treviso ed alla Mira, al Dolo ed oltre nella direzione di Padova; la Trieste dei nostri vorrà avere, come dicono, il suo piede di terra presso ai colli deliziosi che costeggiano la pianura friulana. Noi che vorremmo

vedere applicato all' industria agricola quella vivacità di spirito intraprendente, che animò molti di que' negozianti triestini; dall' aumentarsi de' rapporti fra due paesi ci aspettiamo per l'avvenire conseguenze, che probabilmente troveranno adesso molti increduli fra que' nostri, che mostransi d' ogni novità o paurosi, da indifferenti spettatori. Ma forse che quelli a cui ora volgiamo la parola ci intenderanno, quando noi mettiamo in vista ad essi siffatti futuri rapporti pregandoli a darsi fin d' ora qualche pensiero di preparare le comuni utilità.

Ciò che domaniamo oggi ad essi è poca cosa, e facilissima ad eseguirsi. Altro non vorremo, se non che la Camera di Commercio di Trieste facesse raccomandato a' naviganti, che frequentano le lontane regioni e segnatamente quelle dell' America, la quale ne forni già molto utili piante, a non abbandonare mai que' paraggi senza recarsi di colla o semi di piante nuove affatto alla nostra agricoltura, o di varietà delle esistenti, che per qualcosa si distinguano da esse. Tutti sanno, che un vegetale indigeno d' una data regione, trasportato in un'altra differente, sebbene vi alligi, spesso per la diversità del clima e della coltivazione, vi degenera; cosicché fa d'uopo di quando in quando, come diceva in agronomia, rinnovare la semente. La semente nuova, tolta all' origine, conserva per alcuni anni almeno, le sue primitive proprietà, che nel paese d' adozione avea a lungo andare perdute. Ora sarebbe utile di procacciarsi sovente la possibilità di tali rin-

novazioni e di sperimentare la coltivazione delle sementi venute dal di fuori; sia per le diverse specie e varietà di granaglie, edime per le radici bulbose, come per i foraggi, per gli alberi da frutto e da lavoro ecc.

Allorquando i nostri naviganti mettono piede a terra in lontane regioni dovrebbero procacciarsi sempre qualche regalo di tal sorte da dofarne il loro paese. Il dott. Biasoletto, al quale provvidamente si conservò il suo orto botanico, e qualche coltivatore dilettante esperimenterebbe la prima naturalizzazione delle sementi, delle quali una parte potrebbe venire ceduta alla Società agraria di Gorizia, all' altra (concessa dal Ministero dell' agricoltura fino dall' anno scorso e non ancora attuata) di Udine, ai coltivatori più diligenti. Gli sperimentati fatti ed i risultati ottenuti porterebbero a pubblica notizia i giornali del Friuli e di Trieste; così come fanno le Società agrarie oltralpine numerosissime. O presto, o tardi l' industria agricola non mancherebbe di ritrarne qualche vantaggio, da ciò: poiché in un' agricoltura come la nostra, che ammette la massima varietà di prodotti, non di rado una sola pianta da foraggio, nuova, che altrove cresce naturalmente e che qui la coltivazione potrebbe in certa guisa trasformare, valerebbe talvolta a produrre di gran vantaggi.

Se ciò non dovesse avere altro risultato, che di stringere relazioni fra il commercio e l' industria agricola, e di simboleggiare l'unione del mare colla terra, non sarebbe mai inutile.

APPENDICE

IL TEATRO DI UDINE RESTAURATO

Anch' gli spettacoli pubblici, come parte dei costumi d' un Popolo, entrano nella storia della sua civiltà e variano al mutarsi di questi. In tempi anteriori presso di noi i tornei, le giostre, le cavalcate, le feste popolari, in cui gli spettatori erano anche attori, costituivano i principali spettacoli. Poi le rappresentazioni teatrali propriamente dette si fecero ad intervalli indeterminati, senza luogo stabilmente a ciò assegnato. In appresso appositi teatri accogliero l' cittadini e vennero più gentilmente decorandosi a norma dei progressi nei societati costumi. Un diligente raccolto delle patrie memorie, il Dott. G. D. Ciconi, ne fornì alcuni dati che seguano brevemente la storia degli spettacoli teatrali in Udine.

Si trova registrato ne' patelli archivii, che fin dal 1530 il Comune diede ducati 5 ad alcuni recitanti una commedia. Nel 1563 se ne assegnarono 50 per le commedie e giochi pubblici in Mercato nuovo; e nello stesso anno si concece al comunitanti ad uso di teatro la sala del Palazzo pubblico. Anche la sala del Castello servì a pubblici spettacoli; poichè nel 1575 il Consiglio minore prese parte, che si conservasse l' apparato delle scene che servirono ad una commedia ivi recitata. Nel 1605 apparisce, che si prestò la scena del teatro a G. B. Florio; e poi nel 1652 si concessa la sala del Palazzo a Giacomo Arrigoni musicista di San Vito per un' opera in musica. Nel 1672 si decerò, che fosse conservato il teatro eretto in quella sala, e chiamato Contarini in onore del Luogotenente.

Nel 1680 un privato, il Co: Carlo Mantica, eresse un teatro nel suo luogo della Raccholta sulla piazza del Duomo, ed il Comune nel 1684 dava 39 durati per il palco de' Deputati. Questo teatro durò sino al 1756; allorquando l' Areiv. Card. Delfino, trovandolo troppo vicino al Duomo, lo comprò per alterarlo e costruirvi su quelle fondamenta l' oratorio detto della Purità, che attualmente vi esiste. Nello stesso anno una Società, composta di 19 famiglie nobili, domandò alla Repubblica Veneta il permesso di rifabbricare un teatro, ed ottenutolo

il 1760, comprò nel 1764 un orto e colla spesa di L. V. 124,426 vi costruì l' attuale teatro, che fu aperto nel 1770. Quel primo fu dipinto dal Fossati. Nel 1794 sentivasi già il bisogno d' una riforma, che si effettuò colla spesa di L. V. 171,804. I pittori furono il Mauri ed il Chilone. La Società proprietaria venne allora accresciuta sino a 26 famiglie nobili, poi ridotta a 22. Finalmente altri restauri si fecero dal 1824 al 1825, anno in cui venne riaperto, essendovi pittore il Borsato.

Se non chid in appresso anche questo teatro venne riconosciuto per insufficiente e nel 1846 progettavasi di costruirne uno affatto nuovo sopra disegno del valente architetto G. B. Bassi: ma poi, onde non privare il paese troppo a lungo di spettacoli teatrali, venne deciso di restaurare di nuovo il teatro esistente, affidandone la cura all' architetto Dott. Andrea Scala. È da notarsi qui una singolare coincidenza di fate, dalle quali apparisce che il bisogno di un luogo più decoroso per i pubblici spettacoli e quello di avere una migliore illuminazione vennero sentiti alla medesima epoca. Nel 1756 si comperarono dei fanali per illuminare il Palazzo pubblico; intorno all' epoca della prima restaurazione del teatro si estese la illuminazione a tutta la città, ed ora viene introdotto il gas. — Adunque nell' aprile e nel maggio del 1852, formata una sola Società delle due che esistevano, una di proprietari del Teatro, un'altra di quelli che avevano comprato i palchi, fu decisa la restaurazione dietro il disegno del Dott. Scala; ed a questi vennero uniti in una Commissione Direttrice il Co. Antonio Caimo Dragoni, il Co. Ant. Grangipane, il sig. Niccolò Braida, il Dott. Giacomo Pecile, il sig. Carlo Giacometti, il Co. Anton. Rotta, il Nob. Guglielmo Rinoldi ed il Dott. Giac. Bartuzzi.

Il bravo architetto, il quale dovette lavorare nel campo ristretto di ciò ch' esisteva, seppe con ingegnosi artifizi togliere molte incomodità e brutchezze e conseguire dei comodi ed un assieme elegante.

L' ingresso al teatro vecchio era angustissimo e male ordinato, perchè la gente doveva rimanere nel ristretto spazio d' una piccola bussola, ove da un lato si trovava la dispensa de' biglietti, e dall' altro la porta d' ingresso all' atrio. Da ciò naseva un affollarsi ed urlarsi fra la gente che era na-

nita del biglietto d' ingresso e quella che doveva procacciarselo per entrarne.

A questo inconveniente si provvide col determinare l' ingresso alla cancellata dell' intercolonnio di mezzo al prospetto principale, obbligando la gente a disporre regolarmente per tutto quel tratto, che si trova fra il suddetto intercolonnio e le doppie dispense di biglietti collocate all' estremità opposte del duo corpi sporgenti, una delle quali serve per quelli che vogliono entrare in platea ed ai palchi, l' altra per quelli che vogliono ascendere al loggione.

Il teatro vecchio mancava d' una scala indipendente per custodia e per la gente che deve ascendere al loggione, per cui sempre erano succide le scale dei palchi. A togliere ciò venne costruita una nuova scala adoperando i gradini delle scale che mettono ai palchi e sostituendone per queste dei nuovi onde, per quanto fosse possibile, guadagnare nell' altezza, che da prima era tale da non poter tenersi una persona, di statura poco più della media, ritta in piedi col cappello in testa.

Preso il viglietto, la gente che va tanto ai palchi ed alla platea quanto al loggione, trova immediatamente il banco di consegna senza dover spingere chi gli sta vicino.

Nell' antitriotto, ove si trova la porta d' ingresso per la platea e palchi, esistono altre quattro porte, una che mette direttamente all' atrio e da questo alla platea, l' altra alle scale dei palchi, la terza alla scena ed orchestra e l' ultima sul fianco del teatro, alla strada. Questa serve di sfogo per l' uscita. Per l' atrio del loggione passano pure i militari di servizio, ove in prossimità a quello esiste il Corpo di Guardia.

Montate le rampe di scala che mettono ai vari piani si trovava nel vecchio uno spazio aperto, il quale produceva effetti dannosissimi per l' acustica, sperdendosi le onde sonore negli spazi delle scale, e nell' inverno poi produceva un freddo insopportabile. Per togliere tali difetti vennero chiusi con pareti i corridoi dei palchi, dividendoli così dai pianerottoli delle scale ed utilizzando anche un piccolo stanzone ad uso di guardarobe per undici palchi. Un solo beccuccio a gas per piano posto nel mezzo dalla parte del pianerottolo serve ad illuminare le scale,

DELLA SCUOLA DI DISEGNO

APPLICATA ALLE ARTI ED AI MESTIERI

Sarebbe utile presso di noi (come in qualunque altra città) una scuola di disegno applicata alle arti ed ai mestieri?

Se sì, con quali mezzi si potrebbe attuarla facilmente?

Attuandola, come dovrebbe essa venire condotta?

Ecco tre quesiti, ai quali veniamo provocati a rispondere, dopo il cenno che fecimo in un numero precedente sulla scuola di disegno per gli artifici istituita a Trieste a spese di due soli privati? Brevemente noi risponderemo ai tre quesiti; accontentandoci di chiamare per ora a pensarvi sopra le persone che più di tutte potrebbero contribuire all'attuazione della scuola.

Al primo quesito non esitiamo a rispondere affermativamente, con tutti quelli che conoscono l'ingegno e l'attitudine di far meglio e la volontà di apprendere dei nostri artifici; che vedono quanto resti da farsi per congiungere in tutti gli utensili ed in tutte le opere di uso comune alla comodità l'eleganza; che sanno quanti dei nostri artifici dei vari mestieri vanno a lavorare in altri paesi e potrebbero quindi procacciarsi maggiori guadagni; che pensano di quanto grande utilità possa essere principio ad un intero paese il dare sviluppo ad alcune arti, se trovansi prossime occasioni di spaccio ai loro prodotti.

i corridoi ed i guardarobe. Si trovano poi altri due bagnucci a gas per ogni corridojo posti fra le doppie invenzioni delle finestre, e ciò per diminuire l'odore ed il calore.

Nel piano terra, in corrispondenza al di sotto dei palchi, venne utilizzato uno spazio ad uso di camerini per gli attori, di cui prima si difettava.

La ristrettezza del palco scenico era il principale difetto del teatro vecchio; ed era impossibile di osservarsi fuori di quello spazio. Per aumentarlo, senza perder molto spazio della platea, si restrinse in parte l'orchestra, aumentandone però la primitiva capacità col praticare due sfondi sotto ai palchi, nel quali verranno disposti gli strumenti di maggior forza, acciò con tal mezzo venga ad equilibrarsi alla forza degli altri strumenti più delicati. Il piano dell'orchestra si usò a scaglioni, perché il direttore possa meglio vedere e dirigere.

Sotto al pavimento della platea fu praticato uno escavo seguente una linea parabolica che ha il fuoco nel centro dell'orchestra: e l'asse parte da questo e va al loggione. Con ciò si venne a rendere più armonico il teatro.

Il pavimento pure del palco scenico venne eseguito di bel nuovo e tale da potersi in vari pezzi levare, onde praticarvi dei trabocchetti senza guastare il pavimento generale.

Le porte dei palchi per la ristrettezza del corridojo si fecero scorrere sopra guide di ferro lungo le pareti dei corridoi stessi fra vano e vano, onde evitare l'inconveniente delle vecchie, che aperte barricavano il corridojo.

Queste porte hanno un rosone traforato nella metà superiore, il quale si chiude o con oscuri o con vetri dall'interno del palco. Le serrature furono congegnate senza cricco, onde non producano rumore nell'aprire o nel chiudere.

Venne anche innalzato il loggione costruendovi una gradinata nella parte di prospetto alla scena, aumentandone così la capacità.

Tale innalzamento, indispensabile per la comodità, avrebbe prodotto un difetto, se non si avesse prolungato lo scomparto e la decorazione del soffitto della platea anche sopra al loggione, col qual mezzo si ottenne una giusta proporzione e l'effetto d'ingrandimento del teatro.

Nella parte più alta del loggione si trovano dei ventilatori. Il soffitto poi del teatro rappresenta un velabro di cui sette canopi restano aperti, ove si figura la vita della donna dipinta da Domenico Fabris.

La gabbia interna del teatro moderno è tale da non ammettere ordini architettonici e l'ornato resta anche sacrificato da que' tanti fori, che danno l'idea sempre d'un alveare. Se invece si mette ad ogni palco una ricca cornice, si vede un quadro il quale è di una sala grandiosa ornata di grandiosi e ricchi quadri.

A questi quadri venne attaccata una reticella pendente di filo con perla dorata per ogni nodo e pendenti piume dorati, e questo in sostituzione delle solite cortine di densa stoffa, la quale produce ombra nel palco e toglie all'armonia.

Difatti, se i nostri artifici fossero alle volte meraviglie da sé soli e senza alcuna istruzione, quanto più e quanto meglio non farebbero, istruiti che fossero? Se accorrono volontieri alla scuola di disegno domenicale, insufficiente al numero loro e con scarsissime applicazioni ai mestieri speciali, come non frequenterebbero, maggiormente, una che tutti e per più anni di seguito li potesse accogliere ed offrisse continue applicazioni ai singoli mestieri? Perché poi nei mobili, nei vasi, negli utensili d'ogni specie non cercheremo noi l'eleganza che mai scompagnava siffatte opere presso i Greci e gli Etruschi; poi che abbiamo tanti mezzi più di essi di soggiare la materia del lavoro? Se molti dei nostri vanno in diversi paesi, ove a costituire i cosiddetti mosaici alla veneziana, che dovrebbero dirsi alla frantana, ove a lavorare da falegnami, da intarsiatori, da fabbri ferrai, da orafi, da pittori ornatisti, da mastri muratori, da intrepreditori di opere pubbliche e private, quanto più e non sarebbero ricercati e pagati, se ancora da giovanetti e fossero educati al buon gusto, all'eleganza? Se nel paese stesso la fabbricazione delle mobiglie venisse portata ad un alto punto, non avremmo noi, da dare slago a questa merce, Trieste, dove Greci, Siciliani, Dalmati, Orientali, in genere, venendovi per i loro traffici, vogliono fare sempre loro compere di tali oggetti?

Ma i mezzi per attuare una simile scuola? — Due privati bastarono a Trieste a fondarne una; presso di noi sarebbe difficile

L'interno dei palchi venne dipinto in modo, che il soffitto fosse diviso dalle pareti per mezzo di ornato ondeggiante. Ciò venne fatto per armonizzare la luce del lampadario tenendo il soffitto di tinta verdastra assai chiara nel primo piano e le pareti di una tinta violacea piuttosto oscura, e tutto all'opposto nel quarto piano, cioè verde oscuro il soffitto e chiaro, violacea le parti, capiendo gradatamente l'effetto negli ordini intermedii. L'ornato ondeggiante poi servì a nascondere le difettose linee di congiunzione del soffitto con le pareti dei palchetti.

Sopra l'atrio principale si trova la sala del caffè, dalla quale si passa ad una terrazza scoperta, luogo opportuno per respirare un'aria pura e fresca. Per facilitare l'ingresso di quelli che arrivano alla porta del teatro in carrozza in tempo di pioggia, dalla sovradeita terrazza si spinge in fuori un coperto di lamerino di ferro scorrente su guide onde garantirli dall'acqua.

Per non allungare questi brevi venni diremo, che oltre ai sovraeccennati Ingegnere Dott. Andrea Seala, e pittore storico Domenico Fabris, lavorarono nel teatro in qualità di pittore scenico il sig. Federico Moja professore di Prospettiva all'Accademia di Belle Arti in Venezia, di macchinista teatrale il sig. Luigi Caprara, di assistente il sig. G. B. Spezziale, di pittore decoratore il sig. Giovanni Pontoni, di pitt. dei prospetti il sig. Rocco Palazzo, di pitt. dell'atrio e dei palchi del primo piano il sig. Giuseppe Del Negro, del caffè e dei palchi del secondo piano il sig. Ferdinando Simonl, dei palchi del terzo e quarto piano e cortine il sig. Pietro Olivo, di mastro muratore il sig. Valentino Dreussi, di mastro falegname il sig. Lorenzo Bertoni, di fabbro ferrajo il sig. Antonio Fassler, di doratore il sig. Pietro Musilli, d'intagliatore e stuccatore il sig. Giovanni Tommasoni.

Questa enumerazione di parti è ben lontana dal dare un'idea completa dell'intera riforma: che le opere d'arte vanno giudicate nel loro assieme. Solo si potrà da ciò comprendere, che l'architetto ha pensato a tutto, e principalmente agli usi dell'edificio ch'ei doveva riformare. In ciò apparisce il suo genio inventivo: e per questo l'opera sua sarà desiderata anche nelle fabbriche private, nelle quali l'architetto deve tener conto di una diversità infinita di circostanze e di esigenza. In tali costruzioni l'architetto deve lavorare sul luogo ben più che a tavolino, come quelli che concorrono a sciogliere un tema generalissimo, audizione dello Scala a dirigere gli attori nelle più minute cose, lo rende ad essi caro, altremodo, che tutti sanno di poter apprendere da lui. La costruzione d'un edificio da lui diretto diventa per gli artifici una vera scuola pratici: e di questo sta a noi di manifestargli pubblica gratitudine.

Ora lasciamo il luogo ad altri di parlare particolarmente delle pitture del Fabris,

cosa il phiedere tale beneficio non a due, né a dieci, ma a molti più? Non vorremmo già splendidezze: che torna il ridurre per intanto la spesa al minimo.

V'è bisogno d'un locale, di pochi mobili, di alcuni modelli e disegni, di stipendiare un maestro ed un assistente, di qualche altro aiuto che verrebbe in appresso a seconda dei mezzi.

Il locale ed i mobili per il primo impianto li dà il Comune, come è cosa naturale; poiché gli artifici che ne approfitterebbero sono pur essi di coloro che sostengono i comuni aggravi, che pagano il dazio consumo, e che servono a noi tutti. La paga per il maestro di disegno e per il suo assistente, la quale non supererebbe un migliaio di florini all'anno, li procacia la Camera di Commercio, col mettere nel suo preventivo una piccola somma, a quest'uopo, che vorrebbe meglio dei premi d'altra volta, col fare appello per il resto a tutto il ceto mercantile, il quale volenterosissimo concorrerebbe a tale spesa. I disegni, i modelli, i giornali e le opere appropriate all'istruzione si procurerebbero a poco per volta, secondo che bastano i mezzi offerti dai buoni cittadini, alcuni dei quali non mancherebbero forse di fare dei doni alla scuola.

Come condurla, attuata che fosse? — Due volte per settimana vi sarebbero lezioni: i giorni festivi per i giovani artifici che non possono se non in quei giorni intervenirvi, ed un altro giorno nella settimana, affinché i più

IL VELABRO DEL TEATRO DI UDINE

DIPINTO

DA DOMENICO DI SILVESTRO FABRIS DI OSOPPO

Incoraggiati gli Artisti Italiani, ed essi colle loro opere risponderanno alle calunie degl'invidi; aprite agli Artisti Italiani un orizzonte libero su cui spunti una speranza di gloria; offrite ad essi un albero che alberi quella sacra scintilla che più divina inspirava Iddio nei figli di questa terra del fato, ed essi con nuove e stupende produzioni rinnoveranno i prodigi di Andrea Dal Sarto, di Michelangelo e di Raffaello. Vedrete allora risplendere di nuovo quella luce che irradiò il mondo delle Nazioni, progettandosi attraverso ai secoli, e che suscitò nei Popoli un culto moderatore di barbaro e operatore d'incivilimento.

Da noi in ogni più piccola terra evvi un'artista, un'artista tale da onorare una grande città.

Qui basta solo che nascesso l'idea di risormare il Teatro, perché si manifestasse e l'Architetto, e l'Ornatista e il Pittore.

E siccome è mio intendimento di parlare, soltanto di quest'ultimo, così mi limiterò a dire delle impressioni che destò in me il velabro, opera del Fabris.

Il soffitto è ingegnuosamente diviso in sette quadri con molta mestria scompartiti, da altrettante vele che mettono expo al rosone del lampadario, simulanti una tappezzeria con fiori di buonissimo effetto dipinti dall'ornatista Pontoni. Il contorno del medaglione è ricco di ornamenti in stucco, dorati, di un gusto caratteristico della nostra epoca, tra il roccioso di buon gomme, ed il purissimo de' bei tempi.

I sette quadri tutti insieme rappresentano la vita della donna.

Se si considera l'alta missione che è affidata alla donna nella primitiva educazione morale dei figli, si vedrà di leggieri ch'essa è la pietra angolare su cui sta innalzato tutto l'edificio sociale; e che il concetto dell'artista è eminentemente filosofico, perché tende a ridonare al Teatro l'originario suo culto, ch'era quello di educare la società col diletto; ed è questa la meta a cui si deve sempre mirare.

I tempi son venuti; ed il Teatro Italiano tornerà ad essere scuola di generosi affetti.

L'Illusione è il primo quadro e sovrasta alla scena: tutti gli altri procedono da destra a sinistra di chi entra nella platea. Esso rappresenta una donna addormentata sopra un letto di rose; le sta presso un genio che sospende nell'aria un arco di fiori, simbolo del lieto sogno che la agita, e vari pultini nell'ombra e nel fondo. L'azione delle figure principali è disegnata con tutto il prestigio dell'arte. — Il volto della dormiente è raggiante di gioia, e i diltati contorni del suo seno par che si risentano delle dolci emozioni del cuore. Il genio che veglia a quel sogno ne accresce la poesia con un sorriso di compiacenza veramente celeste.

La ferita d'amore le viene dietro. — Questo secondo quadro è dominato da una figura di donna mestamente seduta a cui un amorino succhia uno

piccoli che sono al caso di frequentarle potessero godere di una più ampia istruzione. La scuola del disegnare e del modellare sarebbe tutta applicata alle singole arti e senza uscire da quelle. Per ognuna di esso v' avrebbero applicazioni ed esempi. Poché sarebbero le lezioni generali, molte più le applicate ai singoli casi. Il maestro ed il suo assistente, parlando al falegname, al muratore, al fabbro ferrai, all'intagliatore, al macchinista ec. coglierebbero l'occasione d'iniziare praticamente gli artifici ai trovati tecnologici più recenti, mettendo così l'addestante a que' maggiori progressi, che si potessero in seguito portare all'istruzione di questo ramo.

Non ci pare di dover più a lungo fermarsi su questo tema; sul quale altre volte si progettò assai e nulla si fece, forse perché si volevano troppe cose. Cominciando dal poco, forse che se ne verrebbe a capo più presto.

CRONACA DELLA PROVINCIA

Nella tornata dell'Accademia udinese del 47 corrispondente il socio dott. Zambelli la sua lettura sulla necessità di occupare i figli dei possidenti nell'industria agricola. Mostrò ai genitori quanto torni l'avvezzarsi per tempo, invece che costituirli in perpetui pupilli, rendendoli quindi inetti del tutto a trattare le cose proprie; quanto sia necessario di accrescere la produzione dei campi sovrabondando nell'attività, onde non soggiacere al peso delle gravi e ridursi al nulla; che non v'ha

strale — Essa presenta il fianco sinistro e porta delicatemente una mano al cuore, ricoprendosi in pari tempo, con atto modesto, aleun poco il seno che si vede in iscorcio. — L'espressione di quel volto e l'attitudine di quella testa dimostrano l'interna lotta del cuore — In quei lineamenti si veggono misti insieme la gioja e il dolore; l'artista in questo lavoro con sovrano sforzo vinse sé stesso e le difficoltà tutte dell'arte.

Il bacio vien dopo — Due figure librate in aria, intrecciate da fiori, nell'atto di congiungersi colle labbra formano il terzo quadro. L'idea è gentile, veresecondo è modesto, ne è il modo. Le mosse del gruppo, e l'espressione dei volti son tali da onorare il pensiero di un grande maestro. Gli occhi di quelle teste sono pieni d'una volontà tutta divina, e quelle labbra si protendono al sublime contatto con una tale avidità, che solo a chi ama è dato comprendere.

La danza vi seguita — Una Silfide in atto di sciogliere il piede è il soggetto principale del quadro — La figura è svelta di forme, l'azione bella, la testa leggiadra, il volto esprime la gioja di chi danza in un'ora lieta della vita. In onta alla sterilità dell'argomento essa presenta un gradito complesso coi puntini che le inuovono in giro tenendosi uniti ad uno svolazzo.

Il distingano è il quinto quadro — Una donna seduta ed un genio, che le toglie dagli occhi la benda, formano un bellissimo insieme nel mezzo. Queste due figure sono condotte con tutto il magistero dell'arte — Ed anche qui come nella ferita il Pittore fece prova di squisita intelligenza dimostrandone nella donna quel sentimento misto di dolore e di speranza che si combatte nell'intimo di un cuore che ha sede nell'avvenire. Sui lineamenti del genio si veggono scolpiti tutti i caratteri di quella nobile compassione che non oltraggia il dolore, e che non toglie la speranza.

L'Abbandono è il quadro sesto — Una donna seduta col corpo dimesso, e colle braccia piegate sulle ginocchia, contornata da genietti in atto di andarsene ne forma la composizione. Il dolore di quella donna è reso, per così dire, palpabile dall'espressione della testa piena di una sublime passione, dall'atteggiamento della figura, dalle mosse dei puntini, dalla rosa appassita che le giace obliqua al piede. Ma non è tutto dolore quel sentimento che inspira — Fra il zigoma e l'occhio si perde il baleno di un sorriso che accenna alla speranza, ed è in ciò il segreto di quel dipinto in cui l'artista drammaticizzò il pensiero.

Il trionfo della virtù è il settimo quadro — Due figure che volano, una rappresentante la donna, l'altra il genio della virtù che la incorona ne sono il concetto. La delicatezza di quelle curve, la bellezza di quelle teste piane di luce spiranti una gioja tranquilla e serena, lo stringersi timorosamente che fa la donna intorno al genio con un sorriso pieno d'un gaudio ineffabile, le fanno sembrare due angeli che vadano là dove s'arresta l'inviluppo dei mortali.

Così il Fabris seppe raggiungere l'unità di scopo nella varietà delle azioni, nella divisione dei

luoghi a lagnarsi della capricciosità ed idiotaggine de' villaci, finché i più colti non si occupano essi medesimi del luogo con l'istruzione e coll'esempio tali difetti; che l'agricoltura trattata in grande è arte, nonché da vergognarsene i ricchi e nobili, d'averne gran lode e difetto, oltre all'utile, che nell'amministrazione accurata della privata cosa s'apprende a dirigere la pubblica; e quindi altre obbiezioni rimuovendo, solite a farsi da coloro che s'affaticano a non far nulla, invoca l'introduzione dell'insegnamento agrario nelle scuole elementari, in tutti gli istituti d'educazione, nell'università, dando una maggiore ampliamento a quello che pur ora esiste nello studio per gli ingegneri.

L'illuminazione a gas introdotta a Udine ed il restauro effettuato del Teatro non fecero che più vivo il desiderio di godere finalmente il beneficio della condotta delle acque potabili, come da molti anni s'aveva ideato. Più d'uno ci domanda quale sia stato l'esito del concorso aperto alcuni mesi fa per la somministrazione dei tubi di ferro: ma noi non sappiamo che cosa rispondere ad essi. Bensi ne fu detto, che un ingegnere da Brescia (la città delle fontane) venne appositamente ad Udine per vedere che cosa avessimo fatto noi, giacchè colà pensano di sostituire ai condotti di pietra resi inservibili quelli di ferro. Qualcheduno pretende, che avendo vissuto tanti anni senza l'acqua delle fontane, noi possiamo vivere anche adesso. Rispondiamo, che per vivere a questo mondo ci vuole pochissima; ma che l'acqua pura ed abbondante è uno dei più necessari conforti della vita. Rispondiamo, che il bisogno di buona acqua è dimostrato da tutte le bottiglie, che la portano dal di fuori e si appostano in vari punti della città; e che su questo tutto le serve e le padrono delle famiglie che non hanno il pozzo in casa pos-

soggetti, nella separazione dei quadri. L'idea è una e vi campeggia da per tutto, tanto isolatamente che collettivamente — I quadri tutti insieme formano una ghirlanda i di cui fiori anche scolti conservano una individuale bellezza.

Nella esecuzione il Pittore si è dimostrato degno allievo della Veneta Scuola — Fantasia libera, mosse sciolte, tipi belli nella composizione, condotta naturale, pieghe ragionate e leggere, stile castigato nel disegno — contorni puri, forza di colorito, intonazione di tinte, armonia generale nel dipinto — Molto amore dell'arte tanto nei soggetti principali che negli accessori: ecco i pregi.

Nel lavoro del Fabris nulla mendo vo ne saranno; ma a chi fa molto di bene si può perdonare il po' di male che è insopportabile dalla natura stessa degli uomini e delle cose: io non sono artista, e ho detto queste parole guidato dal sentimento. Altri forse, e con più diritto di me, ne faranno una critica più severa e più ragionata; ma voglio sperare per l'onore delle Arti e degli Artisti nostri, che sarà fatto con quella coscienza che unisce i principii dell'arte senza destare odio che dividono gli Artisti in fazioni di scuole, offuscando una delle più splendide nostre glorie.

Mi lusingo ancora, che le mie lodi non saranno accusate di spirito di parte, perchè solo l'amore del bello e quello dell'arte che senza professare sento nell'anima, mi dettarono questi pochi cenni, pel desiderio di partecipare ad una festa cittadina ammirando un figlio di questa piccola patria che da qualche anno mi consola d'un' ospitalità liberale.

Oporate il giovane Artista e dividerete con esso la gloria.

A. VALSECCHE.

LA VITA DELLA DONNA

AFRESCO

DI DOMENICO FABRIS

Che sogno è questo, che in lucente velo

L'anime nostrae serra,

E dentro un roso padiglion del cielo

Ne tragge uniti ad obbliar la terra?

Chi segnò quegli azzurri, e chi dispose

L'ombra, le luci e i fiori,

Levando ai regni dell'aere cose

Le dolci e vaghe fantasie del cor?

Benedetto l'artista, oye del Bello

Alto disio lo tocchi,

E l'arcana virtù del suo pennello

Entri nell'alme per la via degli occhi!

E benedetta l'Arte... unica Dea

Dell'Angelo, d'Urbin,

Che spande i raggi dell'eterna idea

Dal freddo polo ai torridi confini.

Leva al sereno firmamento i lumi,

O mia povera nusa

Quante care armonie! quanti profumi!

Quanta vita d'amore ivi traslusa!

sono dire qualche. In molte parti della città ci vuole assai ad ottenere qualche secchia d'acqua torbida e da non potersi bere. Un tempo la popolazione era minore; ed in maggior numero ed assai più ben tenute e provviste continuamente di buona acqua erano le cisterne. Ora molte di quelle andarono deperendo, o vendendo l'acqua all'uso pubblico senza che nulla si sostituisse ad esse. Adunque fontane verrebbero realmente a supplire ad un vuoto rimasto; e la loro costruzione ora si dimostra più che mai necessaria.

L'incendio, che colpì il villaggio di Colleredo a Prato, produsse un danno di oltre centomila lire. Si può supporre, a quanto dicono, ch'esso sia stato prodotto da un'accensione spontanea di erba medica male stagionata. Si raccomanda ai parrochi ed alle deputazioni comunali di rendere avvertiti i contadini, onde si evitino simili disgrazie. Tra gli altri danni subiti a Colleredo si conta la morte di una dozzina di animali, tutti in una stalla. Se le acque del Ledra passassero per Colleredo e per Pasiano, dove pure vi fu nell'anno un incendio, parte del danno si sarebbe evitato. Inoltre, se si costituisse nella Provincia un consorzio generale di assicurazione, ogni Comune potrebbe avere la sua macchina per gli incendi e nella stagione in cui i lavori vengono intermessi potrebbero i villaci venire istruiti ad agire da pompieri. Allora i soccorsi sarebbero pronti e tutti troverebbero del proprio interesse ad evitare i comuni danni. Provvedimenti così generali diventano più che mai necessari, dacchè si diede un maggiore impulso alla costruzione di buone case coloniche, per l'allevamento dei bachi e dei bestiami. Ora anche nei villaggi si corre rischio di perdere ingenti capitali per gli incendi delle case: e l'assicurazione mutua consorziale sarebbe il modo il

Donna, il poeta ti ripensa ognora

Quale il pittor ti fe:

Creatura d'un giorno, angiol d'un' ora,
Io vengo il mondo a passeggiar con te.

Deh! ti lasciasse Iddio sempre negli anni
Delle forti illusioni,
Lor quando, ignara dei terrestri affanni,
Cerchi sempre una man che t'incoronni,

E intorno all'origlier dove ten giaci,
Fantastica beltà,
Piovon le rose, le rugiade e i baci,
Piovono i sogni della prima età!

Alt! ma non dura la quiete in seno

D'una nascente d'Eva:
Quando men lo s'attendeva, entra il veleno
A turbar l'innocenza onde viveva.

Dal profondo del core alla invaghita
S'alza allora un'aspira,
Languono gli occhi, e la crudel ferita
Fa le vergini carni impallidir.

Da pria, non vede oltre l'amore immenso
Che an' immenso deserto,
Non conosce, non prova altro che il senso
Del bacio primo che le venno offerto.

Di poi, so un'ebra voluttà l'accende,
Move alle danze il vol,
Bella, siccome un cherubin che asconde
Colle penne d'argento in faccia al sol.

Povera! e intanto col fuggir d'ogn'aupo
Mutan suoni e colori;
Balte all'uscio fatale il disinganno,
Strappa la benda e colla benda i fiori.

E tu, se allora il guarda affiggerai
Nello specchio fedel,
Oh! tu, povera, allor t'accorgerai
D'esser la stella che tramonta in ciel.

E l'uomo, anch'egli del tuo triste occaso
Fuggirà lo squallore,
Empio conviva che ripudia il vaso,
Dopo avervi succhiato ogni licore.

Che silenzii, gran Dio, che orrende noje,
Che abbandono mortal!

Dopo tant'ansia di superbe gioje,
Quanta notte deserta e sepolcrai!

Pur, ti consola; è vanità la terra,
Dendo partir dovrà:
Oltre il mondo, i suoi spettri e la sua guerra,
Avvi una luce che non manca mai.

Avvi la Fede che coll'ali al vento
Tra nube e nube appar,
Per la curva dell'iri al firmamento
L'anme disilluse a compagnar.

Donna, l'Arte è dell'Arte il sacerdote
Leggan ne' tuoi destini;
Son corde d'oro, e di soavi note
Le colma il solito de' pensier divini.

Donna, e il poeta ti ripensi ognora
Quale il pittor ti fe,
Creatura d'un giorno, angiol d'un' ora,
Ch' oggi triunfa e che dinan non è.

nono dispensoso di francarsi di un tanto pericolo.

IL PORTAFOGLIO DI CITTA'

Il Teatro — Murero, il Cartellone e gli abbonamenti — Soprano, Tenore e Baritono — Scala, Fabris e Pontoni — Francesco Maria Piave — Una lettera d'un abitante di borgo Poscolle — Due poesie.

Chi diventa pazzo per la questione dei luoghi santi, chi per la malattia delle vili e peccati signor Maspero; chi per altra cosa; e tutti hanno ragione, perchè, in fin dei conti, le mondes est plein de fous et qui n'en veut pas voir, doit se tenir tout seul et cacher son miroir. Oggi, un quarto della popolazione di Udine ha un bel da dire sui ristori e sull'apertura del teatro. Bisogna occuparsene tutti; è un affare di salute pubblica, una specie del passaggio del Pruth. Convien prendere la cosa con una serietà della forza di 200,000 cavalli. Intanto, poco ha mancato che il signor Murero, il mio principale, non pigliasse le busse per causa del Cartellone. È una razza di Cartellone quello là? Quella striscia scura, che lo divide per mezzo, che cosa rappresenta, di grazia? L'equatore, l'asta d'equilibrio, o il Cormor?... Murero mio.... l'hai fatta grossa!.... Ma ciò, nonostante, l'impresario sig. Roggia continua a ritenerli l'uomo à propos per ogni qualità di prestazioni. Non contento di aver fatto di te un editore del Cartellone dell'Opera, vuol trasformare la tua bottega in un bureau d'affaires, dove si ricevono le A. L. 24 effettive di tutti quelli che vogliono abbonarsi al teatro. E dalli col teatro.... Ho veduto tra chiaro e scuro madamigella Lotti la prima donna assoluta, bellina, bravissima, nativa di Mantova, la patria di Virgilio. Marone.... arma virum que uno, una madamigella canterà il Rigoletto. Il tenore ha un paio di spalle magnifiche, una voce poi... una voce più magnifica delle spalle, e che ne possa dire quell'ignorante di Casotto, canta benissimo, anzi benississimo (nuova specie di superlativi dopo la scoperta degli ultimissimi). Il baritono mi fa sovvenire uno di quei cari studenti di Padova di già dodici anni, che avevano per palcoscenico il prato della Valle, e per arrière pensée le lezioni di diritto finanziario di quella buona anima del professor Meneghini, che Dio lo abbia in gloria. Io faccio una dichiarazione amorosa al baritono, sarò un ammiratore a fiamma di gas; mi faccio suo partigiano a bandiera levata e tamburo battente. In ogni caso, questa sera batteremo le magli, in primis et ante omnia, al nostro bravo architetto, il quale favorirà di aver meno modestia del solito e di presentarsi con una disinvoltura da Pantheon — Si signore, sig. Andrea; dovete ricordarvi che voi appartenete al pubblico, che il pubblico ha tutte le ragioni del mondo di volervi bene, e che vuol

fare di voi ciò che gli pare a piace. Poi verranno i fuori fuori al signor Domenico Fabris. Anche questi m'ha fatto sapere da Bagnarola, che il pubblico gli dà soggezione, che non conosce in qual maniera si fanno i complimenti al pubblico, che il pubblico per qualche motivo deve darsi colto, e che dunque... quindi... insomma... non ha coraggio di affrontare la coltura del pubblico. Non faccia scherzi, signor Domenico; noi persisteremo nel volerla al proscenio o per amore o per forza. Ci vuol dire che siamo capaci di qualunque eccesso. S'ella si ostina a rimanere a Bagnarola, non garantisco sulla vita di quelle popolazioni. Daremo assalto a bajonettsa in canna, noi; e allora chi piglia piglia, non esclusi il parroco e tutti gli ospiti che si troveranno in parrocchia. Altri e ripetuti evviva saranno fatti al distinto merito del pittore ornatista le citoyen Pontoni. Non si avrà il menomo riguardo alle di lui notorietà sensibilità. Si commova quanto vuole, anche fino alle lagrime; ma si ricordi d'esser pronto a rispondere alle sue chiamate. Fuori l'amico Pontoni, si griderà dalla platea, fuori l'amico Pontoni, si griderà dal loggione, e l'amico Pontoni dev'essere là, al suo posto, alla boceca, dritto e impossibile come la statua di Napoleone (il grande) sulla sommità della colonna Vendôme.

Insomma a tutti il suo, perchè tutti hanno lavorato eccellentemente; bene inteso, il privilegio esclusivo al dott. Scala di figurare come il papà tra le sue creature, o, per dire meglio, come il sole tra i pianeti, (versi d'un librettista). E, giacchè siamo sui librettisti vi dirò che ho letto di sfoso il Rigoletto, poesia di Francesco Maria Piave. Gran poeta quel Francesco Maria Piave!... sempre sublime!.... Commovente!... e poi... una lingua pura come le acque di Arno!... una verseggiatura alla Musset!... insomma pan di Piave e versi di Piave.... non, c'è altro, sapete; due luminari. A proposito di luminari, ho ricevuto coll'ordinario postale di ieri mattina una lettera molto curiosa, sigillata con un pezzo d'ostia, scritta in scarabocchi e sottoscritta: un abitante di borgo Poscolle. Con esso mi si domanda se sia vero o non vero che l'imprenditore dello spettacolo d'opera, per spartirlo di spese, ha risolto di sopprimere in teatro l'illuminazione a gas nella sera di luna. Non ho saputo cosa rispondere al signor abitante di borgo Poscolle. Ho detto tra me: costui, o vuol correre Pasquino, o l'impresa del teatro, o l'impresa del gas, o la luna. Cosa sarà.... vattela pescata.

PASQUINO.

Post scriptum.

Proto, cambia carattere, mettine uno di corsivo, il più grande che hai, e stampa.

La signora Maria Antivedi Fabris ha messo il suo palco di teatro a disposizione della Presidenza, all'oggetto che venga affittato a beneficio della Casa di Ricovero.

ALTO post scriptum.

Scusa, proto; ho un'altra cosa da far nota al pubblico.

Abbiamo tra noi la scultore Luigi Minisini, il quale è venuto da Venezia per trasportare il monumento Rubini. Questo monumento si trova per ora in deposito nella chiesa del Cimitero. Quando sarà scassato, ne avviserò gli amatori.

PASQUINO.

COMMERCIO

Per quanto riceviamo dai fogli commerciali, quasi in tutte le piazze europee, regna attività nel Commercio dei grani, con prezzi alti. Convien dire, che il raccolto del frumento si venga da pur tutto verificando spazio. Ad Odessa, ad onta dei timori di guerra non cessati, si fanno molti guadagni. A Galatz pervennero dall'interno molte granaglie, che non si saono dove riporre, essendone i magazzini riempiti; e non consentendo lo stato delle acque alla foce del Danubio l'uscita, senza molte spese, che incarischino il generale. Nei porti della Turchia l'occupazione dei Principali del Danubio per parte delle truppe russe, che sembrano volerarsi adagiare, con tutti i loro comodi, produsse una quasi generale sospensione d'affari. A Sez, oltre alla crisi di grano ed alle locuste, fecero dei guasti ai vigneti greci i giovani Turchi. Nelle vigne della Grecia l'uva passa, che restò sana comincia a maturarsi. Il governo napoletano proibì l'esportazione delle granaglie dal Regno; il francese l'aprì senza dazi alle forastiere. Codesta instabilità continua nella legislazione doganale rispetto alle granaglie avrà, come al solito, per effetto di aggiungere alla carestia naturale, una artificiale. L'esperienza fatta altre volte in questo sembra non abbia valso ad illuminarne nessuno.

N. 1665

LA DIREZIONE MEDICA DELL' OSPITALE
DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA IN UDINE

Avvisa

Che resosi vacante uno posto di Cappellano nel detto Pio Ospitale viene abilitato ad aspirarvi qualunque Sacerdote sia in grado di produrre li seguenti documenti:

a) Attestato di nascita e di cittadinanza austriaca;

b) Attestato che compri lodevole stato di salute;

c) Dichiarazione di dedicarsi puramente al servizio dell'Ospitale, e della Veneranda Chiesa annessa all'Ospitale medesimo;

d) Assegno della Reverendissima Curia Arcivescovile di poter aspirare al posto, ed assumerlo in caso di elezione.

Lo stipendio annuo ammonta a Lire 297, 29 (duecento novantasei Centesimi venti) Frumento Staja 5 (cinque), nonché conodità di Cucina per quoto di L. 172, 88 dal Fondo di L. 518, 64, amministrato dal Reverendissimo Sig. Parroco.

Per l'alloggio veranno assegnate due stanze unite, ma non ammobiliate nell'interno dell'Ospitale, oltre al Servo comune a tutti tre i Sacerdoti.

Le principali incumbenze consistono nell'assistenza spirituale agli infermi sia in tempo di notte che di giorno, e nell'assistenza alla Veneranda Chiesa. Tali incumbenze nell'Ospitale sono affidate indistintamente a tre Sacerdoti.

In quanto a celebrazione di S.S. Messe di Legato incombenza al Pio Luogo, il Cappellano che verrà nominato sarà tenuto a soddisfare pel Num. di 316 all'anno verso la liturgia di A. L. 1, 50 l'una, che ricovera mensilmente.

Li documenti di concorso verranno insinati a questo Ufficio o direttamente o mediante i Reverendi Parrochi entro il giorno 31 Agosto p.v.

Udine 5 Luglio 1853.

Il Direttore
DOTT. PAULI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	20 Luglio	24	22
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 3/8	94 3/8	94 1/4
dette dell'anno 1851 al 5 "	"	"	"
dette " 1852 al 5 "	"	"	"
dette " 1850, reluib. al 4 p. 0/0	"	"	"
dte dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	"	"	"
Prestito con lotteria del 1834 di flor. 100	"	"	"
dette " del 1839 di flor. 100	134 1/8	135	135
Azioni della Banca	1408	1408	1407

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	20 Luglio	24	22
Amburgo p. 100 marchi banco 2 mesi	80 3/4	80 1/2	80 1/4
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	91 1/4	91	90 3/4
Augusta p. 100 florini corr. uso	109 1/4	108 7/8	109
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	"	"	128 1/4
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109 3/4	"	109 5/8
Londra p. 1. bra sterlina a 2 mesi	"	"	"
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 4/3	108 4/2	108
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128 3/8	"	"
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 3/4	128 1/2	128 3/8

Tip. Trembetti - Murero.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	20 Luglio	24	22
Zecchini imperiali dor.	"	"	5. 12 1/2
" in sorte flor.	"	"	5: 13
Sovrane flor.	"	15. 7	15. 5
Doppi di Spagna	"	"	34. 7
" di Genova	"	"	34. 3
" di Roma	"	"	"
" di Savoja	"	"	"
" di Parma	"	"	"
da 20 franchi	"	8. 38 a 39	8: 38 1/2
Sovrane inglesi	"	"	8: 37
ORO			
Talleri di Maria Teresa flor.	2. 27 1/4	2. 17 1/2	2: 17
" di Francesco I. flor.	2. 27 1/4	2. 17 1/2	2: 17
Colonnetti flor.	"	2. 12 1/2	"
Crocioni flor.	2: 23 3/4	2: 23 1/4	2: 23 3/4
Pezzi da 5 franchi flor.	2: 10	2: 10 3/8	2: 9 3/4
Agio dei da 20 Garantani	9 3/8 a 9 1/2	8 1/2	9 1/8 a 9 1/4
Sconto	6 3/4 a 6	6 1/2	6 1/2 a 6
ARGENTO			
20 Luglio	24	22	
Talleri di Maria Teresa flor.	2. 27 1/4	2. 17 1/2	
" di Francesco I. flor.	2. 27 1/4	2. 17 1/2	
Colonnetti flor.	"	2. 12 1/2	
Crocioni flor.	2: 23 3/4	2: 23 1/4	
Pezzi da 5 franchi flor.	2: 10	2: 10 3/8	
Agio dei da 20 Garantani	9 3/8 a 9 1/2	8 1/2	
Sconto	6 3/4 a 6	6 1/2	

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	18 Luglio	20
Prestito con godimento 1. Dicembre	90	90
Conv. Vigl. del Tesoro god. t. Maggio	86 7/8	86 7/8

Luigi Murero Redattore.